



Echi dal Congresso Eucaristico Nazionale

Tra gli 800 delegati, in rappresentanza di 166 diocesi, accompagnati da 80 vescovi, c'era anche la delegazione dell'Ordinariato Militare. Sono i numeri del Congresso eucaristico nazionale conclusosi nei giorni scorsi a Matera. E proprio dal confronto con i nostri delegati che scaturisce quanto in appresso si riporta, relativamente ai diversi interventi, sorvolando sulle varie e partecipate celebrazioni e le tante e significative iniziative che hanno coinvolto la città dei sassi e tutto il suo comprensorio.

Nella meditazione proposta da Giuseppina De Simone, docente presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, "Il pane di tutti e di ciascuno", è stata tracciata la storia del pane, che abbraccia l'intera storia dell'umanità. Il pane è più antico della scrittura e del libro e niente forse più del pane racconta l'umanità.

Il pane unisce, crea legami, ma può anche dividere, essere usato per scavare solchi profondi fra gli esseri umani: quando è sottratto o alterato; quando diventa strumento di potere o di ricatto, di dominio economico e culturale.

Il pane che manca racconta della drammaticità dei conflitti, anche di quelli dimenticati o nascosti, e della devastazione che producono. Attesta la pervasività dei sistemi di potere: di quelli visibili e di quelli invisibili, che agiscono sulle sorti dei popoli e gestiscono gli equilibri del mondo.

La storia del pane di ieri e di oggi racconta gli assoggettamenti e le dipendenze, ma anche i percorsi di liberazione: come il pane azzimo del popolo di Israele o come il pane condiviso con i fuggiaschi e i prigionieri durante i conflitti di ogni tempo, il pane della pietà e della interiore rivolta contro la logica della violenza e della negazione dell'altro, il pane distribuito ai poveri perché custodisca la loro dignità, e il pane ritrovato nel recupero di colture e di tradizioni antiche oltre la massificazione omologante di una certa globalizzazione.

Il gusto del pane attraversa il tempo e si apre sull'eternità. Il cammino sinodale che stiamo vivendo come Chiese che sono in Italia e come Chiesa tutta, spinge a ritrovare tutto questo, a ritornare al gusto del pane: ritrovare il gusto del pane che salva, del pane condiviso e da condividere, del pane spezzato perché tutti abbiano la Vita e l'abbiano in pienezza. Non si tratta allora tanto di cercare una corrispondenza puntuale tra la celebrazione eucaristica in quanto azione di popolo e l'azione e l'esperienza sinodale, ma di ricordare che nessuna riforma ecclesiale è possibile se ci si separa dall'essenzialità della celebrazione eucaristica e dalla verità dell'evento che in essa accade.

“Chiamati a servire la vita”, il tema trattato invece dal vescovo ospitante Antonio Giuseppe Caiazzo a conclusione della Processione Eucaristica.

Così il presule: “Nel pane eucaristico che stiamo adorando c'è sì il Cristo realmente presente e vivo, ma nudo, spogliato, abbandonato, crocifisso. Di certo questa adorazione deve portarci ad adorarlo e a commuoverci servendo la vita, sempre e comunque: dal suo concepimento al suo morire, rispettando le diverse fasi della stessa vita. Ogni momento dell'esistenza ha bisogno di essere accompagnato, sostenuto, liberato dalle tante schiavitù vecchie e nuove. Non si può adorare Cristo presente nell'Eucaristia sfuggendo quel senso di responsabilità che ci fa sentire pane spezzato e vino versato aiutando la dignità in ogni corpo abusato, violentato, calunniato, additato, ucciso e buttato nelle fosse comuni.

Perché il pane si possa gustare e inebriarsi del suo profumo è necessario che nella sua preparazione la pasta sia posseduta dal lievito madre. I cristiani nel mondo siamo chiamati ad essere sale, luce, lievito che fa fermentare ogni cosa.

E sulla scoperta del gusto del pane per tornare alla vita autentica ha argomentato il Card. Lazzaro You Heung-sik, Prefetto del Dicastero per il Clero, nella Messa celebrata il 23 settembre nella Basilica Cattedrale di Matera.

La circolarità della storia, riposta nel mistero di Dio, - per il porporato - perde la maledizione-tentazione dell'eterno ritorno dell'uguale, per trovare la rotondità dell'abbraccio, che è poi quell'ostia che adoriamo e di cui ci nutriamo e che ci tiene in vita ogni giorno, insieme, l'Eucarestia. Pane che dona la vita vera e che Matera conosce bene. Pane di cui dobbiamo far riscoprire il gusto per tornare alla vita autentica, come ci suggerisce il tema di questo Congresso. Far riscoprire il gusto del pane è permettere alle donne e agli uomini di buona volontà, sempre amati dal Signore, di riscoprire la propria vera identità di figli e fratelli e sorelle tutti, poiché tutti creati a immagine e somiglianza di un Dio che è comunione, Trinità d'amore eterno.

E rivolgendosi ai sacerdoti il cardinale ha ribadito: “non perdiamo mai di vista l'orizzonte generativo del nostro ministero presbiterale che fonda nell'Eucaristia, come Cristo, il suo essere altare, vittima e sacerdote. Ciascuno di noi, nello stupore dell'incontro quotidiano con il Signore, nell'intimità della preghiera, nell'ascolto assiduo e fecondo della Sua Parola, lascia il Cenacolo per raggiungere la Galilea degli uomini e delle donne, condividendo le loro gioie e dolori, attese e speranze, asciugando lacrime, portando consolazione, seminando speranza. Il Signore ci ha chiamato per portare il tempo della consolazione, della misericordia e della speranza”.

Corposa pure la riflessione di Mons. Erio Castellucci (“In cammino, pronti a spezzare il pane con gli esclusi”) Vicepresidente della CEI, pronunciata al termine della Via Lucis Eucaristica.

“Abbiamo vissuto una celebrazione davvero sinodale: popolo di Dio in cammino, sui sentieri aperti del mondo, alla luce della Parola e del Pane di vita che è il Signore Gesù. Questi sono gli ingredienti essenziali del Cammino sinodale, perché sono gli ingredienti essenziali della Chiesa: non un popolo ritagliato a parte, non un popolo già arrivato alla meta, non un popolo seduto in attesa della conversione del resto del mondo, ma un popolo che cammina. La Chiesa nasce itinerante: si sente dire fin dall’inizio dal Maestro: “vieni e seguimi”, non “vieni e siediti”. I discepoli di Gesù restano in viaggio per tutta la durata della storia, diretti verso il Regno”.

Il Cammino sinodale è prima di tutto movimento di Chiesa, cambiamento, conversione dei discepoli, liberazione da ciò che non odora di Vangelo, da ciò che non ha il gusto del pane, suo Corpo donato. Il Cammino sinodale trova il suo paradigma nella Celebrazione eucaristica, che è come un Sinodo concentrato: è un popolo radunato per riconoscersi peccatore – siamo peccatori in cammino –, per bagnarsi nella freschezza dell’ascolto di una Parola intramontabile, per rigenerarsi alla mensa del pane e del vino, per rinsaldare la fraternità, per intrecciare la vita quotidiana con “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” e con il pane che lo Spirito stesso rende Corpo di Cristo; un pane che la Chiesa, resa a sua volta Corpo dall’Eucaristia, deve spezzare con tutti – specialmente con i troppi Lazzaro esclusi dalle mense dei ricchi – se vuole essere fedele alla chiamata del suo Signore”.

Da ultimo, domenica 26 l’omelia del pontefice (“l’Eucaristia è profezia di un mondo nuovo”) a conclusione del XXVII Congresso Eucaristico Nazionale.

Durante l’omelia il Papa ha tenuto a ricordare: "il povero ha un nome, Lazzaro, che significa 'Dio aiuta'. Ecco allora la sfida permanente che l’Eucaristia offre alla nostra vita: adorare Dio e non sé stessi. Mettere Lui al centro e non la vanità del proprio io. Ricordarci che solo il Signore è Dio e tutto il resto è dono del suo amore. Perché se adoriamo noi stessi, moriamo nell’asfissia del nostro piccolo io; se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si impossessano di noi e ci rendono schiavi; se adoriamo il dio dell’apparenza e ci inebriamo nello spreco, prima o dopo la vita

stessa ci chiederà il conto". "Ricordiamoci questo - ha ammonito il Pontefice -: chi adora Dio non diventa schiavo di nessuno. Riscopriamo la preghiera di adorazione: essa ci libera e ci restituisce alla nostra dignità di figli". Infine con una aggiunta a braccio ha nuovamente sottolineato: "Pensiamo oggi sul serio sul ricco e su Lazzaro, succede ogni giorno e tante volte. Vergognamoci! Succede in noi questa lotta e fra noi e nella comunità".

L'appello finale di Francesco ha preso spunto da Matera, città del pane. "Ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia. Torniamo al gusto del pane, perché mentre siamo affamati di amore e di speranza, o siamo spezzati dai travagli e dalle sofferenze della vita, Gesù si fa cibo che ci sfama e ci guarisce. Torniamo al gusto del pane, perché mentre nel mondo continuano a consumarsi ingiustizie e discriminazioni verso i poveri, Gesù ci dona il Pane della condivisione e ci manda ogni giorno come apostoli di fraternità, di giustizia e di pace. Torniamo al gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza e di misericordia per tutti".

Dopo l'omelia la Messa è poi proseguita con la liturgia eucaristica presieduta dal presidente della Cei, cardinale Matteo Maria Zuppi. Il quale nel suo saluto finale al Papa lo ha ringraziato per essere venuto. "Grazie di questa fatica che volentieri, e sempre con il sorriso, ha intrapreso per stare con noi. Lei è davvero un esempio per tutti, anche per tanti musoni". "Oggi a Matera - ha aggiunto - ci sono tutte le Chiese d'Italia. È una grazia iniziare il secondo anno del nostro Cammino sinodale con questa tappa. Ci mettiamo in cammino e camminiamo insieme solo se siamo con Gesù, se ci nutriamo del Verbum Domini e del Corpus Domini, solo se prendiamo sul serio il suo 'seguimi' rivolto a ognuno di noi, oggi.

Ecco, nel Congresso Eucaristico di Matera, città del pane e di tanta laboriosa accoglienza, abbiamo messo al centro Gesù, la sua presenza di amore che ci rende una cosa sola con Lui e tra di noi. Abbiamo riscoperto il gusto del pane che ci rende famiglia di Dio".